

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 8 (2003)

Artikel: Popolazione, urbanizzazione e commercio nello Stato del Sikkim (XIX e XX secolo)
Autor: Achary, Shrawan Kumar
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-9239>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

POPOLAZIONE, URBANIZZAZIONE E COMMERCIO NELLO STATO DEL SIKKIM (XIX E XX SECOLO)

Shrawan Kumar Acharya

Zusammenfassung

Bevölkerung, Urbanisierung und Handel im Staat Sikkim (19. und 20. Jahrhundert)

Sikkim liegt im Osten des Himalaja und ist heute ein Bundesstaat der indischen Konföderation. Um 1900 zählte die Region bloss 8 Personen pro Quadratkilometer, doch während des 20. Jahrhunderts wuchs die Bevölkerung durch Immigration und natürliche Zunahme fast um den Faktor zehn. Seit 1950 wuchs auch die städtische Bevölkerung rasant, von knapp 3000 auf 60'000 Personen. Davon leben zwei Drittel in der Hauptstadt Gangtok. Generell ist die Verteilung der Bevölkerung und der Städte in der Region sehr ungleich. Historisch und funktional lassen sich die Städte mehreren Typen zuordnen: Zentren der politischen und religiösen Macht; kleine Marktzentren; Siedlungen des Fernhandels. Der internationale Handel spielte sich vor allem zwischen Tibet und Indien ab. Er nahm unter dem Einfluss der britischen Kolonialherrschaft seit dem 19. Jahrhundert stark zu, bis ihm die Schliessung der Grenzen durch China 1962 ein Ende bereitete. Die demografischen, ökonomischen und politischen Faktoren schufen zwischen den verschiedenen ethnischen Gruppen von Sikkim ein Konfliktpotenzial, das die pluralistische Identität dieses kleinen Gebirgsstaats gefährdet.

INTRODUZIONE

Il problema del sottosviluppo nelle aree di montagna può essere analizzato attraverso due prospettive complementari. Secondo la prospettiva ambientalista, la crescita demografica, la monetizzazione dell'economia, l'introduzione di moderne tecnologie e l'eccessivo sfruttamento delle risorse sono responsabili della distruzione delle strutture sociali, dello sradicamento delle istituzioni sociali tradizionali e dell'indebolimento delle capacità di sostentamento nell'ambiente montano. La prospettiva ambientalista non spiega tuttavia completamente il problema, a meno di non far capo ad un'analisi globale delle relazioni tra i vari attori del sistema, siano essi interni o esterni. Per capire il problema dello sviluppo delle società di montagna è quindi necessario tener conto del loro contesto politico e economico e delle loro relazioni con le società a loro vicine. Secondo l'ottica della *linkage theory*, il sottosviluppo delle regioni di montagna è spesso volte connesso alla loro localizzazione periferica che favorisce delle relazioni di dipendenza rispetto alle pianure e ai centri urbani. Lo sviluppo delle montagne può quindi emergere non solo attraverso soluzioni ambientaliste ma anche rompendo le relazioni di dipendenza. Questo implica una loro maggiore autonomia politica ed economica e il riconoscimento dell'elasticità della loro struttura sociale e istituzionale.

Lo Stato del Sikkim è situato nell'Himalaya orientale, tra l'India e il Tibet. Esso copre una superficie di 7096 chilometri quadrati con un'estensione di 112 chilometri da nord a sud e di 64 chilometri da est a ovest.¹ L'intero territorio è montagnoso ed è sprovvisto di pianure. Oltre ai fiumi, l'accesso al paese è garantito da alcuni passi che hanno svolto un ruolo importante nella sua storia, definendone i legami con i paesi circostanti. Nel nord si trovano gli importanti passi di Nymia La, Naku La, Kongra La, Chulung La, Bom Choola e Sese La che collegano il Sikkim al Tibet. I passi di Khungyani La, Gora La, Nathu La, Jeelep La e Batan La collegano invece la parte orientale del paese con la valle tibetana del Chumbi. I passi di Nathu La e Jelep La erano invece della massima importanza strategica per l'India e la Cina in quanto attraverso di essi passava il commercio transfrontaliero tra l'India e il Tibet. Il passo di Uako La, infine, collegava il Sikkim sud-orientale con il Bhutan mentre quello di Manebhanjhyang lo collegava con il Nepal e con l'ovest.

Dal punto di vista storico, prima del 1641 il Sikkim era abitato da diverse tribù animistiche che vivevano in un'economia di sussistenza. La terra era sfruttata collettivamente e la proprietà privata era assente.² Nel 1641, tre lama della setta dei «Nyingmapa Red Hat», arrivarono da Lhasa e dichiararono il tibetano Phuntsog Namgyal quale primo re del Sikkim. Prima di allora il governo *Bhutia* aveva instaurato un'economia feudale centralizzata e aveva assimilato alcuni gruppi autoctoni alla sua aristocrazia mentre altri lasciarono il paese a causa della loro opposizione al regime. In definitiva, i *Bhutia* si imposero quali signori della terra e il sistema politico venne modellato su quello della teocrazia lamaista tibetana.

La seconda fase della storia del Sikkim si apre con le invasioni bhutanesi del 1700 e del 1733 durante le quali venne occupato una parte del suo territorio a est del fiume Teesta. Nello stesso periodo, anche la relazione con il Nepal si fece difficile. Nel 1774–1775, i nepalesi occuparono le regioni occidentali del Sikkim. Dal 1790, il loro dominio venne ulteriormente esteso all'intera parte bassa del bacino del Teesta. Incapace di ottenere aiuti dal Tibet, il Sikkim chiese soccorso all'Inghilterra. Vista la sua posizione strategica tra l'India e la Cina, gli inglesi colsero al volo quest'opportunità. L'alleanza mise fine, nel 1812, all'occupazione nepalese. A seguito del trattato di Titalyia del febbraio 1817, il Sikkim concesse agli inglesi tutti i diritti di negoziazione con paesi terzi come pure il totale e libero accesso al Tibet. Nel 1835 il Sikkim cedette infine agli inglesi la regione del Darjeeling. Fu un evento importante nella storia delle relazioni della «East India Company» con il Sikkim. Il Darjeeling divenne infatti un importante punto strategico per gli inglesi in quanto permetteva loro di organizzare i commerci col Tibet e di controllarne le frontiere. Il trattato del 1861, che riconosceva la posizione preminente degli inglesi nel Sikkim, ne fece *de facto* un protettorato britannico. Malgrado il degrado delle relazioni tra la potenza coloniale e il governo locale, il trattato venne ufficialmente riconosciuto dalla convenzione anglo-cinese del 1890 con la quale la Cina accettava il Sikkim quale protettorato dell'impero britannico.³ Esso venne ulteriormente concretizzato con l'accordo commerciale anglo-cinese del 1893 e con le convenzioni di Lhasa e di Pechino del 1904. Il dominio britannico poté così perdurare fino al momento del ritiro dall'India nel 1947. Le relazioni tra l'India e il Sikkim continuarono sotto le stesse convenzioni fino al 1950, anno in cui un trattato riconobbe ufficialmente il Sikkim quale protettorato indiano.

Tale statuto venne sostituito nel 1975 dal «36th Constitutional Amendment Act» che fece del Sikkim il ventiduesimo Stato indiano.⁴

LA POPOLAZIONE DEL SIKKIM: ASPETTI ETNO-DEMOGRAFICI E POLITICI

La crescita demografica

Fino al 1835, il Sikkim era uno Stato di frontiera con una popolazione sparsa. Il passaggio del Darjeeling agli inglesi provocò un profondo cambiamento del tessuto demografico, etnico, socio-culturale e economico dell'isolato regno himalayano.⁵ Il profilo demografico della popolazione del Sikkim prima di quell'epoca è difficilmente ricostruibile a causa dell'assenza totale di qualsiasi fonte scritta. Le prime stime risalgono all'arrivo degli ufficiali inglesi nella regione nel 1839, mentre i dati più attendibili sono disponibili solo dopo il censimento eseguito nel 1891.⁶ Le informazioni prima dell'unione del 1975 rimangono tuttavia alquanto approssimative.⁷ Ad eccezione della crescita negativa tra il 1911 e il 1921, i tassi di crescita sono costantemente positivi e raggiungono livelli assai elevati, con due distinte fasi: quella corrispondente agli anni dei primi censimenti, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, e quella degli anni 1970–1980. Attualmente, il Sikkim conta 540'000 abitanti e una densità di 76 persone per chilometro quadrato; un valore decisamente superiore a quello del 1901 allorquando se ne contavano solo 8 per chilometro quadrato.

Come nella prima fase di crescita, anche quella degli anni 1970–1980 – rilevante specialmente nei prosperi distretti agricoli dell'est e del sud – è stata favorita dall'immigrazione. A questo fattore va aggiunta l'entrata del paese nella federazione indiana nel 1974 e gli investimenti economici che l'hanno accompagnata.

Immigrazione e cambiamenti nella composizione etnica

La posizione strategica del Sikkim ha favorito il succedersi nella regione dell'influenza di diversi gruppi etnici. L'immigrazione da varie regioni indiane ha infatti provocato dei cambiamenti considerevoli nella composizione etnica dello Stato himalayano il cui risultato più rilevante è il passaggio dei *Lepcha* e dei *Limbu* da gruppi autoctoni maggioritari a minoranze etniche. La

migrazione dei *Bhutia* dal Tibet durante il XIV secolo, ha costituito il maggiore evento nel processo di costruzione etnica del Sikkim, ma anche la migrazione nepalese della fine del XVIII e del XIX secolo ha esercitato, e continua a esercitare, un considerevole effetto sulle dinamiche politiche e economiche della regione. Secondo B. S. Das, nel 1891 i nepalesi costituivano il 51 per cento della popolazione del Sikkim, mentre i *Lepcha* ne rappresentavano il 19 per cento e i *Bhutia* il 16 per cento⁸ ma le successive immigrazioni nepalesi hanno finito col ridurre la presenza dei *Lepcha* al 14 per cento e quella dei *Bhutia* all'11 per cento mentre i nepalesi hanno raggiunto, nel 1974, il 75 per cento della popolazione del Sikkim.

Storicamente, la colonizzazione del Sikkim da parte dei nepalesi fu agevolata dalla debolezza del potere locale e dalla politica britannica durante il XIX secolo.⁹ Gli inglesi incoraggiarono l'immigrazione di coloni nepalesi al fine di sviluppare le reti di comunicazione tra lo Stato himalayano e il Tibet e frenare l'influenza tibetana nella regione. La colonia nepalese rivestiva un importante ruolo anche per il consolidamento economico in quanto la sua agricoltura era la più avanzata tra quelle delle varie etnie di montagna grazie all'impiego delle tecniche di terrazzamento e all'uso di animali da traino per la coltivazione.¹⁰ Inoltre, il rapido sviluppo delle piantagioni di tè nel Darjeeling favorì l'afflusso di immigrati per una parte dei quali la regione rappresentò una tappa del percorso migratorio verso il Sikkim.¹¹

Va aggiunto che la bassa fecondità dei *Lepcha* e dei *Bhutia* rispetto a quella dei nepalesi ha contribuito in modo decisivo alla riduzione del loro peso demografico relativo. Il processo di pauperizzazione da essi subito ha provocato la diminuzione della loro natalità e della loro speranza di vita.¹² Inoltre l'elevato costo delle doti ha praticamente annullato le possibilità di matrimonio tra gli strati più poveri di queste comunità, favorendo, di riflesso, l'aumento della poliandria.¹³ Tra i nepalesi, al contrario, il matrimonio è più precoce e molti di essi praticano la poliginia; un comportamento che spiega la loro elevata fecondità.¹⁴

Terra e conflitti politici

Anche se esistono contadini senza terra, buona parte dei coltivatori nepalesi sono piccoli proprietari fondiari o piccoli affittuari. Le proprietà fondiarie delle tribù dei *Bhutia* e dei *Lepcha*, invece – in particolare quelle dei primi – sono più ampie e solo una minoranza non possiede terre coltivabili. Poichè

in un'economia agricola di sussistenza la terra rappresenta la principale forma produttiva, non sorprende che le tribù riconosciute, in particolare quella dei *Bhutia*, siano economicamente forti.¹⁵ Benchè numericamente marginali, le tribù hanno quindi un notevole peso decisionale nella struttura politico-economica del Sikkim. La presenza di una minoranza minacciata demograficamente ma forte economicamente da una parte, e di una vasta maggioranza economicamente debole dall'altra parte, ha però dato luogo a una forte polarizzazione sociale e a dei conflitti politici.

Nelle relazioni interetniche vi è anche da considerare la struttura politica. L'unione del Sikkim con l'India è stato uno degli eventi più importanti e decisivi per il processo di democratizzazione dello Stato. Oltre alla creazione di assemblee, va segnalata l'istituzionalizzazione di regolari elezioni aperte a tutti gli adulti, ma con seggi riservati alle caste, alle tribù riconosciute¹⁶ e alle donne. Dopo il 1974, il sistema elettorale per la rappresentanza nazionale Sikkim¹⁷ è passato dal voto comunale al sistema paritario con uguale rappresentazione dei *Bhutia*, dei *Lepcha* e dei nepalesi. Tuttavia, dopo il 1979 i seggi nepalesi sono stati dichiarati «generali», acuendo, di fatto, il malcontento nepalese.

Il principale problema politico nel Sikkim odierno è l'aumento dell'intensità del conflitto interetnico tra i nepalesi da una parte, e i *Lepcha* e i *Bhutia* dall'altra. Esso si è accresciuto a seguito dell'appoggio dei nepalesi al referendum sull'unione. A questo va aggiunta la questione fondiaria: la terra è infatti la base identitaria del Sikkim e la rarefazione delle risorse come pure la crescita demografica hanno contribuito ad acuire le tensioni tra le varie etnie. La politicizzazione ha ulteriormente aggravato i conflitti, specialmente nei distretti dell'est, del sud e dell'ovest dove le transazioni fondiarie tra le tribù sono frequenti a seguito dell'immigrazione nepalese.

INSEDIAMENTI RURALI E URBANI: SQUILIBRI REGIONALI E MERCATI

Squilibri regionali

La distribuzione della popolazione sul territorio è decisamente ineguale. Il distretto del nord, ad esempio, pur costituendo il 60 per cento del territorio nazionale accoglie solo l'8 per cento della popolazione. La durezza del clima e i terreni poco adatti alla coltivazione rendono la regione inospitale per gli

Fig. 1: *Scorcio della città di Gangtok.*



insediamenti umani. Il distretto del sud è il più piccolo dello Stato visto che rappresenta solo l'11 per cento del territorio; in esso vi vive tuttavia circa il 24 per cento della popolazione totale; una percentuale analoga a quella del distretto dell'ovest che occupa il 16 per cento del territorio nazionale. Il distretto dell'est è il più popoloso; in esso vi abita infatti il 44 per cento della popolazione del paese. È inoltre il distretto più sviluppato, il primo ad essere stato colonizzato e per lungo tempo è stato la sede del potere statale. La sua prosperità dipende in primo luogo dalla strada commerciale che unisce il Tibet al Bengala. Quasi tutti i principali insediamenti si trovano lungo questa via.

La forte crescita demografica e l'ineguale presenza della popolazione sul

territorio ha influenzato la forma e la distribuzione degli insediamenti e, di riflesso, i flussi e le relazioni interregionali. La maggioranza della popolazione del Sikkim risiede in villaggi, definiti dall'amministrazione «revenue blocks». Nel 1981 si contavano 440 «revenue blocks» abitati,¹⁸ comprese le foreste e le aree speciali. Pochi insediamenti sono di taglia elevata; la maggior parte conta tra i 200 e i 500 abitanti, anche se la maggioranza della popolazione vive in abitati di 500–1000 anime. Nel distretto del nord dove, come detto, le condizioni abitative e climatiche sono precarie, prevalgono i piccoli abitati. Negli altri distretti, in particolare in quello dell'est, si conta invece il più alto numero di insediamenti di maggior dimensione e di più alta densità. L'analisi della gerarchia insediativa è importante per poter capire i flussi e gli scambi interregionali di beni e risorse. Basato sulla disponibilità di infrastrutture e servizi, il «Centrality Index»¹⁹ indica che la maggior parte degli insediamenti del Sikkim raggiunge un bassissimo punteggio e si colloca nella parte bassa della gerarchia. Gli insediamenti con i punteggi più elevati si situano nel distretto dell'est – tradizionalmente più fortemente urbanizzato – e in quello del nord che ha beneficiato della politica di sviluppo governativa e della sua posizione strategica che ha attirato l'interesse delle autorità civili e dell'esercito.

Una gerarchia sbilanciata e un'ineguale distribuzione insediativa restringe i flussi e gli scambi all'interno e tra le regioni. La storia urbana del Sikkim è recente e in divenire. La sua popolazione urbana si è accresciuta da 2744 unità nel 1951 a 36'984 nel 1991 e a 60'005 nel 2001. Il tasso di urbanizzazione, inferiore al 2 per cento nel 1951, ha così superato il 10 per cento nel 2001, ma raggiunge il 18 per cento nel distretto dell'est. Il numero di città è passato da una nel 1951 a otto nel 1991. Gangtok, la capitale del Sikkim, è accreditata quale città dal 1951 mentre le altre sette lo sono solo dal 1971. Benchè molte di esse non corrispondano ai criteri demografici definiti dai censimenti, esse possiedono tuttavia altre caratteristiche urbane e sono notificate quali *Bazaar Committee*. Si tratta principalmente di città amministrative e mercantili, con un'economia scarsamente diversificata.

Fino al 1981, tutte le città hanno avuto un tasso di crescita positivo. Tuttavia, nel corso del decennio successivo è apparso un *trend* per certi versi sorprendente. La proporzione della popolazione urbana è infatti scesa dal 16 per cento al 9 per cento, per poi risalire all'11 per cento nel 2001. La diminuzione del tasso di urbanizzazione tra il 1981 e il 1991 è dovuta princi-

palmente alla revoca del carattere urbano di alcune aree.²⁰ Se le includiamo all'insieme delle altre aree che hanno mantenuto la loro qualifica urbana, il tasso di urbanizzazione del 1991 raggiunge il 15 per cento, vale a dire un livello di poco inferiore a quello del 1981 (16 per cento). Si tratta di un risultato interessante in quanto suggerisce che la decelerazione della crescita urbana durante gli ultimi due decenni potrebbe essere dovuta a dei cambiamenti riguardanti i processi migratori.

È inoltre opportuno sottolineare che il modello di urbanizzazione del Sikkim riflette un alto livello di polarizzazione. Le città del distretto dell'est accolgono l'86 per cento della popolazione urbana dello Stato. Nella sola Gangtok ve ne risiede il 67 per cento. Una tale concentrazione è tipica di un'economia sottosviluppata con pochi scambi regionali. Oltre ad essere la capitale, Gangtok è anche il maggior centro turistico e commerciale. Essa dispone inoltre di buone strutture scolastiche e sanitarie e di ampi collegamenti locali e interregionali. Singtam e Rangpo sono altrettanto sviluppate dal punto di vista infrastrutturale grazie alla loro localizzazione lungo l'autostrada Gangtok-Siliguri. Altri centri urbani, specie quelli situati nelle aree interne del paese, dispongono invece di minori collegamenti interregionali a causa del loro isolamento geografico.

Mercati e «hat»

Lo sviluppo del commercio transfrontaliero, che analizzeremo più in dettaglio nelle pagine successive, ha contribuito in modo decisivo alla crescita delle fiere annuali, dei mercati settimanali e degli *hat*. In mancanza di regolari mercati interni, la popolazione faceva capo alle fiere che si tenevano durante le festività religiose o nelle piccole città sorte lungo le vie di traffico.²¹ I britannici le promossero e le incoraggiarono per favorire gli scambi commerciali. In un rapporto inglese del 1855 viene rilevato che una di queste fiere «si tiene ai piedi delle montagne, attira molte migliaia di indigeni ed esercita un'influenza benefica anche sui territori vicini».²² In un altro rapporto del 1875 si menzionano le numerose fiere religiose che si tenevano lungo i fiumi Great Rangit e Balasan a Naxalbari e a Hanskhawa,²³ mentre un resoconto di inizio Novecento annota che, «la più importante fiera del distretto è quella conosciuta col nome di *Kalimpong mela*²⁴ che si tiene negli ultimi mercoledì e giovedì del mese di novembre. Essa ha preso avvio nel 1891 e ha continuamente accresciuto la sua importanza, attirando non solo gli abitanti

dei villaggi circostanti ma anche molti stranieri provenienti dal Nepal, dal Bhutan e dal Sikkim, come pure un gran numero di mercanti tibetani che vi conducono pony, sete e muli da trasporto. Vi si tiene anche un'esposizione agricola con dei concorsi per i diversi prodotti e per il bestiame. È una festa annuale per tutto il paese; i contadini assistono alle varie manifestazioni e ai vari divertimenti, ma questo ha anche un risvolto utile per la promozione del commercio e dell'agricoltura nel Darjeeling.»²⁵

Col passare del tempo il numero di queste fiere, a cui partecipavano dalle 150 alle oltre 10'000 persone, è andato aumentando, assicurando numerosi servizi alla popolazione del Sikkim.

Attualmente, il censimento classifica quali città anche i piccoli mercati permanenti e settimanali chiamati *hat*.²⁶ Essi sono molto importanti per capire il processo di organizzazione spaziale in un'economia agricola di sussistenza in quanto con la loro funzione di intermediazione provvedono alle necessità e all'approvvigionamento delle popolazioni rurali. Prima della costruzione della rete viaria, questi centri svolgevano infatti un ruolo di collegamento tra l'hinterland rurale, i centri urbani nel Sikkim e il distretto del Darjeeling. Con la graduale integrazione economica e gli alti livelli di mobilità, tale ruolo è andato scemando. Sussistono tuttavia diversi centri e *hat* sparsi in tutto il Sikkim che continuano a offrire i loro servizi alle aree rurali più discoste.

In termini demografici, questi centri variano dai 300 ai 3'000 abitanti. Generalmente, i centri maggiori dispongono anche delle migliori infrastrutture. Alcuni hanno beneficiato delle fiere annuali o sono cresciuti quali centri religiosi e culturali. Lo sviluppo economico e dei sistemi di comunicazione, come pure l'evoluzione dei valori, tende tuttavia a ridurre l'importanza di tali funzioni. Altri centri si sono sviluppati anche quali insediamenti con un'infrastruttura economica forte. I 31 mercati e *hat* esistenti nel Sikkim riforniscono 440 insediamenti rurali e 8 città.²⁷ Questi centri possono essere definiti dei *bazar* informali e in termini amministrativi possono essere divisi in due categorie: quelli amministrati e quelli liberi. I primi sono generalmente affidati ad appaltatori privati, responsabili della riscossione delle imposte, sotto la sorveglianza della *Housing and Urban Development Department*. I *bazar* liberi sono invece gestiti da commercianti esentati dalle tasse commerciali. I mercati settimanali o periodici si tengono in tutte le città inclusa Gangtok. Rispetto a quelli rurali, essi hanno una più ampia area d'influenza e una maggiore taglia.

COMMERCIO TRASFRONTALIERO E SVILUPPO INSEDIATIVO

L'asprezza delle condizioni naturali e morfologiche, e la presenza di una popolazione sparsa hanno dato luogo a insediamenti situati a notevole distanza l'uno dall'altro. Questi ostacoli, come pure quelli legati ad un'economia di sussistenza, basata su fabbisogni materiali minimi, non erano certamente favorevoli allo sviluppo commerciale il quale era ulteriormente frenato dalla scarsa circolazione monetaria. La prima moneta del Sikkim fu coniata nel 1883,²⁸ anche se la moneta nepalese circolava nel paese fin dal 1849 grazie ad un permesso del governo britannico.²⁹ Si può quindi affermare che l'economia monetaria divenne rilevante solo dopo che gli inglesi assunsero il controllo del Darjeeling nel 1835.

L'assenza di un sistema monetario locale non ha tuttavia frenato il commercio transfrontaliero in quanto per le transazioni le valute estere erano accettate e diffuse; inoltre i pagamenti in natura continuarono a essere usati anche dopo che la moneta metallica iniziò a diffondersi tra la popolazione, tanto che in molte fiere create dal governo britannico nel Darjeeling, il baratto rimase a lungo la principale forma di scambio.

Malgrado queste molteplici costrizioni, il commercio transfrontaliero ha svolto un ruolo importante nell'evoluzione economica del Sikkim. I traffici tra il Darjeeling, il Sikkim e gli Stati vicini quali il Tibet, il Bhutan e il Nepal, si sono sviluppati ben prima della colonizzazione inglese; tuttavia gli interessi britannici diedero loro un nuovo impulso. Lo sviluppo regionale che ne derivò, specialmente grazie agli investimenti nelle piantagioni e nelle infrastrutture (strade, scuole, ecc.) pose le basi per la crescita di un'economia monetaria e concretizzò il processo di integrazione della regione di frontiera nell'economia coloniale.

Negli anni precedenti l'arrivo degli inglesi nel Darjeeling il commercio tra il Bengala e il Sikkim era insignificante. Il valore annuo stimato delle importazioni era di circa 10'800 Rupie³⁰ vale a dire solo un quinto rispetto a quello delle merci importate dal Tibet nel Sikkim e nel Darjeeling (lana, vestiti, muschio, sale, yak, olio, oro, argento ecc.).³¹ Le mire espansionistiche del commercio britannico nel Sikkim erano motivate dalla sua posizione strategica che garantiva l'accesso al Tibet e all'Asia centrale. Essa è tra i principali fattori all'origine dell'annessione del Darjeeling all'India. La sua posizione rispetto al Sikkim, al Tibet, al Bhutan, al Nepal e a tutta l'Asia centrale, ne faceva,

agli occhi dell'Inghilterra, una porta d'accesso privilegiata all'Asia centrale e un punto strategico per i traffici e per la diffusione della cultura occidentale. Detto questo, va comunque aggiunto che il peso commerciale della via attraverso il Darjeeling e il Sikkim non rappresentava che la metà di quello della via nepalese la quale collegava importanti centri mercantili quali Lhasa, Katmandu, Patna, Dacca e Calcutta. Usare le strade del Darjeeling e del Sikkim significava comunque un notevole risparmio sui costi di trasporto; un aspetto che giustificava l'importanza economica e politica attribuita dagli inglesi a questa strada.

Lo sviluppo del commercio nel Sikkim e nel Darjeeling era influenzato anche dalla crescita di alcuni importanti insediamenti quali Gangtok, Darjeeling, Kalimpong e Siliguri. La capitale Gangtok aveva da lungo tempo tessuto dei legami e delle relazioni commerciali col Tibet. La sua crescita quale centro commerciale conobbe tuttavia un'impennata dopo l'arrivo britannico nel 1835. Fino ad allora, l'insediamento contava meno di un migliaio di abitanti, ma nel 1850 vi risiedevano già 10'000 persone.³² Parallelamente a questa crescita, anche diversi scambi commerciali, fino ad allora inesistenti, conobbero un rapido sviluppo. Basti pensare al muschio, al sale, all'oro, ai tessuti in lana, ai pony e dell'industria del tè.³³

La città di Kalimpong, situata ad est del fiume Teesta, venne inclusa nel distretto di Darjeeling solo nel 1865. Tuttavia essa era già prima di allora un fiorente centro commerciale grazie alle sue relazioni commerciali col Tibet e il Bhutan. Da essa passava inoltre la metà dell'intero commercio tra l'India e il Tibet.³⁴ Siliguri, infine, era il principale punto di scarico per il commercio tra il Bengala e le regioni di montagna del Darjeeling, del Sikkim, del Bhutan, del Nepal e del Tibet e tutto il commercio dal Tibet, dal Sikkim e dal Darjeeling vi convergeva.

Ad eccezione di Gangtok e di pochi altri piccoli borghi, i principali centri commerciali si svilupparono nel Tibet (Chumbi, Phari, Shigatse, Tushi Lumpo, Lhasa) e nel Darjeeling (Kalimpong, Darjeeling, Siliguri). Questo significa che il Sikkim ha rappresentato una specie di tampone al transito commerciale tra queste due regioni. Tuttavia, all'interno del Sikkim i flussi commerciali hanno avuto un importante impatto sulla crescita dei mercati e dei vari insediamenti. I flussi nord-sud hanno indotto una polarizzazione dello sviluppo lungo la via commerciale, ben illustrato dalla presenza lungo i suoi bordi di centri urbani quali Gangtok, Singtam e Rangpo. Attualmente,



Abb. 2: Yuksam. La carovana si prepara alla partenza.

oltre il 70 per cento delle attività industriali si situano lungo questo corridoio.

Il commercio ha favorito anche la migrazione interna. Prima dell'apertura della strada dal Darjeeling al Sikkim, il commercio tra il Bengala e il Tibet era controllato principalmente dai Kashmiri che avevano filiali in tutti i maggiori centri (Lhasa, Dacca, Calcutta, Patna e Katmandu).³⁵ A partire dagli anni '40 del Novecento, diversi gruppi etnici intrapresero delle attività commerciali di vario genere.³⁶ Le popolazioni delle montagne si indirizzarono verso i lavori di selezione e di consegna della lana a Kalimpong. La sua commercializzazione era invece nelle mani dei *Marwari* e dei mercanti tibetani che fornivano i capitali. Nel caso del muschio, il 90 per cento del commercio era controllato da mercanti tibetani, nepalesi, cinesi e Kashmiri. Pure la coda degli yak era un importante prodotto commerciale che coinvolgeva i mercanti cinesi del *Bihari*. Il commercio degli animali da macello era invece assicurato dai tibetani e dai cinesi, mentre quello dell'oro era nelle mani dei tibetani e dei cinesi di confessione musulmana. Il commercio transfronta-

liero implicava quindi diverse comunità, e favorì di riflesso l'emergere di una società multi-etnica.

A seguito del conflitto con la Cina (1962), tutte le strade verso il Tibet, comprese quella di Nathula e di Jeelepla, sono state chiuse al commercio transfrontaliero. Il risultato è stato un rallentamento della crescita di parecchi insediamenti, sino ad allora fiorenti³⁷ e il declino di diverse fiere e mercati. Ciò nonostante, gli *hat* continuano a rivestire un ruolo importante nel commercio locale. Il commercio col Nepal permane, ma la strada principale per questi traffici è diventata la Mirik–Pashupati che scorre nelle montagne, e la Siliguri–Kakarbita che attraversa il Terai. La vecchia via interna Sikkim–Darjeeling è stata invece sostituita da una via di comunicazione diretta tra il Darjeeling e Kalimpong verso Gangtok attraverso la valle del Teesta.

CONCLUSIONI

Questa panoramica storica dimostra che la localizzazione strategica del Sikkim ha favorito l'immigrazione di popolazioni di culture diverse. A sua volta, quest'ultima è stata influenzata dal movimento demografico regionale e dagli interessi geo-strategici dei potenti vicini tibetani e dell'India britannica. Questi fenomeni hanno progressivamente marginalizzato le popolazioni autoctone, innescando di conseguenza dei conflitti tra quest'ultime e gli immigrati. Le risposte governative e istituzionali sono rimaste senza esito. In molti casi, esse hanno cercato di proteggere gli interessi delle prime, alimentando tuttavia ulteriori tensioni. La crescita delle attività commerciali ha dal canto suo influenzato profondamente lo sviluppo insediativo della regione, favorendo nel contempo la crescita di vari centri urbani. La natura di corridoio di transito della regione ha tuttavia favorito le relazioni esterne a scapito dei collegamenti interni. Il risultato più immediato è la crescita degli squilibri nello sviluppo regionale.

Il Sikkim è un territorio prevalentemente rurale, ma diverse piccole città vi svolgono un ruolo importante. Funzionalmente, la crescita dei centri urbani del Sikkim può essere strutturata nel modo seguente: a) centri che sono sedi del potere politico; b) centri religiosi; c) piccoli centri in cui si svolgono i mercati; d) aree urbane il cui sviluppo è legato al commercio transfrontaliero. Questa organizzazione ha determinato la distribuzione dei vari gruppi et-

nici; l'élite tradizionale rappresentata dai *Buthia*, ad esempio, era insediata nelle centri di rilevanza politica e religiosa quali Gangtok dove lo spazio urbano era organizzato attorno a due importanti punti di riferimento: il palazzo e il monastero. La migrazione ha modificato notevolmente questo schema, accrescendo la conflittualità tra i diversi gruppi etnici.

Le aree urbane del Sikkim sono i centri propulsivi delle idee e dei movimenti politici e le arene per la mobilitazione politica della popolazione del paese a riguardo di vari problemi legati ai diritti democratici tra i quali quello contro la monarchia tradizionale. Esse sono però nel contempo sede del conflitto interetnico che ha preso forma nel corso del tempo. Dopo l'adesione alla federazione indiana nel 1975, l'urbanizzazione del Sikkim si è notevolmente accelerata. Questo processo ha innescato contraddizioni e conflitti nel sistema sociale e spaziale; problemi che richiedono un'attenzione immediata al fine di assicurare la pace e preservare l'identità pluralistica di questo piccolo stato himalayano.

NOTE

- 1 Il Sikkim comprende quattro divisioni politiche: quella del nord, del sud, dell'est e dell'ovest. Con una superficie di 4226 km², il Distretto del nord è il più grande, mentre il Distretto del sud, con i suoi 750 km², è il più piccolo.
- 2 Tra questi gruppi, i legami di parentela erano basati sulla poliandria. Alcune tribù erano dirette da un capo, mentre altre, nel Nepal orientale, erano organizzate attorno a piccoli principati.
- 3 B. S. K. Grover, *Sikkim and Bhutan: Storm and Consolidation*, New Delhi 1974, p. 25.
- 4 Il governo regionale è sottoposto all'articolo 371F della costituzione che conferisce al Sikkim uno statuto particolare in seno alla confederazione indiana.
- 5 A. Mitra, *District Census Handbook: Darjiling*, Alipore 1954, p. 110.
- 6 Per il periodo tra queste due date, le principali fonti di informazione sono i censimenti indiani realizzati a partire dal 1872.
- 7 Da quando il Sikkim è diventato uno Stato sovrano con una monarchia propria e fino al 1975 nessun censimento dettagliato venne realizzato. Nessun sistema di raccolta e di registrazione dei dati fu istituzionalizzato durante il periodo della monarchia. Il cambiamento è apparso dopo l'unione alla federazione indiana nel 1975.
- 8 B. S. Das, *The Sikkim Saga*, N. Delhi 1983, p. 48.
- 9 C. Nakane, «A Plural Society in Sikkim: A study of the Inter-relations of Lepchas, Bhotias and Nepalis» in: C. V. Haimendorf (ed.), *Anthropological Study in Hindu-Buddhist Contact Zones*, Bombay 1966, p. 20. La politica d'incoraggiamento dell'immigrazione nepalese nel Sikkim è stata analizzata anche da altri studiosi tra i quali T. B. Subba, «Agrarian Social structure and Change in Sikkim», *Social Change*, vol. 19, n. 1., 1989, pp. 80-86 e L. B. Basnet, *Sikkim: A Short Political History*, New Delhi 1974.
- 10 J. J. Burman, «Ethnicity and Revivalism among the Bhutias and Lepchas of Sikkim», in: S. Sengupta (ed.), *Tribes of the Eastern Himalays*, New Delhi 2001, p. 4.

- 11 S. K. Acharya, *Some aspects of the Regional Structure of Sikkim*, New Delhi 1988 (unpublished M. Phil Dissertation, Jawaharlal Nehru University), p. 192.
- 12 Per Nakane (cfr. nota 13), «La popolazione dei Lepchas sembra essersi ridotta più velocemente di quella dei Bhutias», mentre per Gorer «rispetto alle tribù vicine, la fecondità dei Lepchas è estremamente bassa mentre la mortalità infantile è molto elevata». G. Gorer, *Himalayan Village: An Account of Lepchas of Sikkim*, New Delhi 1938, p. 176.
- 13 La poliandria è l'istituzione sociale per cui una donna ha contemporaneamente più mariti. La poliginia, al contrario prevede la possibilità per i mariti di avere più mogli.
- 14 Nakane (cfr. nota 9), p. 259.
- 15 Esistono d'altronde delle leggi per il controllo dell'alienazione fondiaria volte a proteggere le tribù.
- 16 Le caste riconosciute erano quelle più basse e quella degli intoccabili, generalmente chiamate *Dalit* nella gerarchia indu.
- 17 Nella struttura federativa indiana, l'assemblea riunisce i rappresentanti eletti dei rispettivi stati.
- 18 A causa della non disponibilità dei dati del censimento del 2001, l'analisi si basa sul censimento del 1981. Visto il basso livello di urbanizzazione, la tendenza generale non si è scostata di molto da allora.
- 19 Acharya (cfr. nota 11).
- 20 Il governo ha il diritto di dichiarare o revocare a qualsiasi area il carattere urbano o rurale a seconda di diversi criteri.
- 21 K. Pradhan, *The Gorkha Conquest*, Calcutta 1991, p. 49.
- 22 J. D. Hooker, *Himalayan Journals*, vol. 182, London 1855, p. 21.
- 23 W. W. Hunter, *A Statistical account of Bengal*, vol. 10, London 1876, p. 158.
- 24 La parola nepalese significa fiera.
- 25 O'Malley, *Bengal District Gazetteer Darjeeling*, Alipore 1907, p. 131.
- 26 Mercati rurali settimanali.
- 27 Mediamente, un mercato (o un *hat*) rifornisce un'area di 228 km² e una popolazione di circa 13'000 abitanti.
- 28 P. K. Jha, *History of Sikkim*, Calcutta 1985, p. 131.
- 29 *Ibid.*, p. 130.
- 30 J. D. Herbert, *Glensings in Science*, s. l., 1830, vol. 16, p. 181.
- 31 Jha (cfr. nota 28), p. 97.
- 32 Questa taglia le conferiva lo status di municipalità. Cfr. J. Sen, *Darjeeling a Favoured Retreat*, New Delhi 1989, p. 21; O'Malley (cfr. nota 25), p. 35.
- 33 Hooker (cfr. nota 22), p. 106.
- 34 L. A. Wadell, *Among the Himalayas*, London 1900, p. 45; Ch. Bell, *Tibet Past and Present*, Oxford 1924, p. 113.
- 35 Jha (cfr. nota 25), p. 98.
- 36 A. J. Dash, *Bengal District Gazetteers*, Alipore 1947, p. 167.
- 37 Cfr. in particolare i casi di Kalimpong, Pedong, Rangpo e Rhenock.